

## L'Iss: «Il Covid nelle acque di Torino già a dicembre» Ma l'Arpa sosteneva il contrario: non abbiamo riscontrato tracce di Rna

**Campioni**  
La disputa  
si sposta  
ora sui  
tempi dei  
prelievi  
che però  
non  
sciogliono  
i dubbi

**A** dicembre nelle acque reflue di Torino era già presente il Covid-19. Ma uno studio di maggio dell'Arpa sostiene il contrario. Ieri una ricerca dell'Istituto Superiore di Sanità in via di pubblicazione, fatta su campioni prelevati nei depuratori dei centri urbani del Nord Italia, ha dimostrato che il coronavirus era diffuso a Torino già prima dell'annuncio fatto dalla Cina.

«Noi abbiamo iniziato una collaborazione — racconta il presidente di Smat, Paolo Romano —, ben prima dell'inizio della pandemia, a giugno 2019. Volevamo sapere che tipo di virus c'erano nell'acqua.

Una volta scoppiata l'emergenza, abbiamo mandato i campioni: ottobre niente, novembre niente, il 18 dicembre il Covid c'era. Significa che era diffuso già da almeno due settimane, se non un mese». Ma perché i risultati dell'Arpa hanno dato esito diverso? «Forse hanno deciso di dire che non vi era Rna nell'acqua perché non era contagioso. Certo, non lo è, ma è utile per il monitoraggio del virus», conclude Romano.

La risposta del direttore generale dell'Arpa, Angelo Robotto, è diversa: «Le analisi dell'istituto sono relative a un campione di dicembre — spiega —, nel nostro che ab-



biamo prelevato a maggio insieme all'Asl non abbiamo riscontrato tracce di Rna. Nel momento in cui si analizzano i campioni si restituiscono i risultati di quelle analisi. Punto. Poi è ovvio: è necessario approfondire».

Il motivo dato dall'assessore regionale all'Ambiente Matteo

### Analisi

Anche nelle acque reflue si trovano tracce del virus covid-19

Marnati, che ha commissionato lo studio, è proprio la differenza di campioni. E la difficoltà nel conoscere il covid: «Abbiamo ancora tante domande — ragiona Marnati — e poche risposte. Abbiamo fatto analisi sui filtri dell'aria nei reparti Covid degli ospedali. E il risultato è che lo abbiamo trovato in alcuni, e in altri no. Perché? Forse a dicembre c'era un picco, a maggio era calante. Non lo sappiamo ancora. Ma quando l'Unione Europea mi sbloccherà i 10 milioni chiesti, faremo partire centinaia di ricerche sul virus. Dovrebbe succedere a settembre».

**G. Ric.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 19 Giugno 2020 Corriere della Sera

4  
TO

CRONACA DI TORINO

# “Sette mesi per smaltire l’arretrato” L’esame di guida diventa un miraggio

L’allarme delle autoscuole: è emergenza, 10 mila fogli rosa scadono a fine ottobre

ALESSANDRO MONDO

Una lettera accorata, seguita da un confronto diretto, per chiedere misure urgenti a fronte di una situazione al limite: quella della Motorizzazione civile di Torino, e probabilmente non solo quella, stretta tra la tenaglia della carenza di organico e le ricadute del lungo lockdown legato al Covid.

## Tempi lunghi

Un fronte rovente, stante l’arretrato di cui il nostro giornale ha dato conto nei giorni scorsi, che continua ad impensierire il mondo delle autoscuole: con riferimento agli esami di guida. «La rapida ripresa degli esami (ndr: il 3 giugno) purtroppo non

ha accompagnato un’adeguata disponibilità di sedute – si legge nella lettera che Unasca Autoscuole di Torino e i Consorzi: A.s.co., Con.t.a., C.a.s.t. hanno inviato al dirigente di riferimento dei direttori delle Motorizzazioni di Piemonte, Lombardia e Liguria –. In base al censimento pratiche rilevato in data 15 giugno, risultano attivi circa 9.700 fogli rosa per patenti A e B, quasi tutti con scadenza al 29 ottobre. Se venisse mantenuto il ritmo di pianificazione degli esami del mese di luglio, pari a 1.518 posti tra patenti A e B, sarebbero necessari quasi 7 mesi per portare all’esame tutti gli allievi, ovviamente senza considerare la ripetizione della



**LORENZO FORNERIS**  
SEGRETARIO  
UNASCA TORINO

Gli allievi avranno una sola possibilità di esame, a questo ritmo molti nemmeno quello

## Su La Stampa

Il lockdown ha paralizzato la Motorizzazione  
“Ci sono 16 mila esami di guida arretrati”



A inizio giugno l’allarme della Motorizzazione sugli arretrati accumulati a causa del coronavirus e della carenza di personale: 16 mila esami per la patente da smaltire con almeno 30 addetti in meno del dovuto e attese di un anno per collaudi e pratiche.

prova da parte degli eventuali candidati respinti». E tutti coloro che nel frattempo si iscriveranno alle scuole guida per sostenere la stessa trafila.

## Situazione al limite

Insomma: se la decisione di ripartire con l’attività dopo il lockdown è definita «coraggiosa», a queste condizioni rischia di diventare insostenibile. Da qui la richiesta di un confronto per trovare soluzioni per l’emergenza: «Noi offriamo la massima disponibilità per svolgere esami senza interruzioni per il periodo festivo. Adesso occorre una reazione, e non una semplice presa d’atto dello stato di difficoltà. Lo smaltimento dell’arretrato delle pratiche

è in via di completamento, l’organizzazione dell’accesso presso gli sportelli è stata perfezionata, è ora di affrontare in modo deciso il problema esami».

Una parola. Al momento non si intravedono soluzioni dirimenti. «In effetti abbiamo avuto un incontro con il direttore – spiega Lorenzo Forneris, segretario provinciale Unasca Torino –. C’è stato qualche impegno, e qualche tampone, ma la crisi resta: confermati i sette mesi di attesa per lo smaltimento delle pratiche attive». Non solo: «Sicuramente gli allievi potranno disporre di un solo tentativo di esame. Molti, a questo ritmo, nemmeno di quello e dovranno rifare il foglio rosa».

Questo perché alle ordinarie difficoltà legate alla carenza di esaminatori si sono aggiunte le disposizioni relative al lavoro agile e all’estensione dei permessi 104, «che consentono di usufruire di diciotto giorni al mese di permessi di lavoro». Quali sono i “tamponi”? «Per ora interventi a breve termine, ovvero aiuti dalle province limitrofe di Biella, Vercelli e Cuneo». Troppo poco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPENDINO: "UNO SCHIAFFO ALLE FAMIGLIE. LE ACCOMPAGNERÒ DAL MINISTRO BONAFEDE"

## L'urlo dei genitori della Thyssen "Siamo stati presi in giro da tutti"

IRENE FAMA

Palazzo di Giustizia è una casa che non avrebbero mai voluto conoscere. Eppure i familiari delle vittime della Thyssenkrupp hanno dovuto frequentarla più volte dopo quell'incendio divampato la notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007 nello stabilimento di corso Regina dove hanno perso la vita sette operai. L'ultima volta ieri, per un confronto con il procuratore generale Francesco Saluzzo dopo che il tribunale di Essen, in Germania, ha concesso la semilibertà ai due top manager tedeschi Harald Espenhahn e Gerard Priegnitz, riconosciuti dal tribunale italiano colpevoli di quella strage. Palazzo di Giustizia è un luogo che a quelle mamme, quelle sorelle, quel-

le nonne ha dato conforto, ma ha anche riservato molta rabbia. Un conforto trovato nelle prime azioni giudiziarie dell'ex procuratore Raffaele Guariniello, che aveva accusato i manager dell'acciaieria di omicidio doloso stravolgendo i principi giuridici. Poi sono arrivate le sentenze d'appello che hanno dimezzato le condanne e riqualificato i reati in colposi. Era il 2013 quando quelle stesse famiglie che, insieme ai rappresentanti dei sindacati Cgil-Cisl-Uil, si sono ritrovate all'ultimo piano di Palazzo di Giustizia per discutere l'ennesima sconfitta, occupavano un'aula di Tribunale gridando «Maledetti!». Un urlo che si è levato anche ieri. Prima con un presidio fuori da Palazzo di Giustizia. Poi

durante il confronto con il pg Saluzzo. «Questa non è un'esecuzione. Questa è una presa per i fondelli».

Piange, davanti al procuratore generale, Rosina Demasi, che in quell'incendio perse un figlio, Giuseppe, di 26 anni. «Siamo in Europa? Allora avrebbero dovuto finire in carcere. Perché c'è una sentenza. Trascorrere solo la notte in cella non è una pena. Abbiamo creduto alla magistratura italiana, abbiamo creduto al Governo italiano. E ci hanno preso in giro». Loro, dopo 13 anni di calvario, si aspettavano che i due manager finissero in carcere. Al grido di dolore delle famiglie, si unisce la sindaca Chiara Appendino.

Ieri il gruppo è stato ricevuto a Palazzo Civico dalla prima

cittadina. «Quello che è successo è uno schiaffo alla vostra battaglia. La Città è arrabbiata e non finisce qui - dice Appendino - Torino si schiererà al vostro fianco e faremo sentire la nostra voce. La prossima settimana andremo insieme dal ministro della giustizia Alfonso Bonafede». Il ministro, proprio mercoledì 17 giugno, quando i familiari hanno ricevuto la notizia della concessione della semilibertà, li ha chiamati. «Ci ha telefonato verso mezzanotte - raccontano i parenti delle vittime - Ennesime promesse, ennesime chiacchiere. Il ministro ci ha rassicurato, ci ha tranquillizzato, ma noi non ci fidiamo più di nessuno. E adesso non ci possono zittire con due parole». —

→ Il Covid ha cancellato la memoria: le vite e le esperienze di più di una generazione se è vero, e non c'è motivo per dubitarlo, che nel solo Piemonte gli anziani deceduti nelle Rsa a causa del virus killer, sono stati almeno tremila. Almeno, è il caso di sottolinearlo, «perché il 40% delle strutture per anziani della regione - spiega Maria Grazia Breda, presidente della Fondazione Promozione Sociale - non ha fornito alcun dato», né all'Unità di crisi e, tanto meno, alle associazioni che si stanno occupando dell'emergenza Covid. Le stesse che ieri sera hanno organizzato una manifestazione in piazza Castello nel corso della quale una delegazione è stata ricevuta da rappresentanti della giunta regionale. I dati in possesso di queste associazioni, compresa la battaglia "Adelina Graziani", non hanno il crisma dell'ufficialità, ma aritmeticamente sono inoppugnabili. Attualmente sono 4mila i posti liberi nelle Rsa piemontesi (ma dal conto manca il 40% di esse), mille dovuti ad abbandoni o trasferimenti, tremila per decessi a causa Covid. Eppure il totale dei deceduti in Piemonte per coronavirus e comunicati all'Unità di crisi, ammonta a poco più di 4mila persone e, sempre secondo corso Marche, solo il 40% dei decessi (1.200 morti) sarebbe avvenuto

**LA TRAGEDIA** I dati della Fondazione Promozione Sociale

## La strage dei nonni 3mila morti in Rsa e 1.800 senza nome

*Ieri manifestazione dei famigliari in piazza Castello  
Il 40% delle strutture non ha fornito informazioni*

nelle case di riposo. Insomma: al lugubre e inquietante appello, allo stato dei fatti, mancano i nominativi di altri 1.800 morti, un numero impressionante. Dati che mettono i

brividi e che la sottile distinzione operata in questi mesi dall'Unità di crisi (deceduti comunicati e morti registrati), certo non aiuta a chiarire la reale situazione in cui versa il Piemonte. Anche per questo, per chiudere maggior chiarezza, è stato organizzato il pre-

sidio davanti alla sede della giunta regionale. Ci sono famigliari straziati dal dolore, e sono migliaia, che chiedono giustizia a molti di loro, hanno presentato esposti alle procure piemontesi. Ma non finiscono qui le rivendicazioni delle associazioni che si sono riunite in piazza Castello. «Chiediamo», aggiunge Maria Grazia Breda - di non dimenticare i malati non autosufficienti morti nelle Rsa; di aprire le porte dei famigliari dei malati degnati nelle residenze per anziani, di garantire le quote similari agli anziani malati cronici non autosufficienti in lista di attesa nei 10mila posti lasciati vuoti dai benefici in Rsa. Inoltre proponiamo una riforma radicale delle Rsa, strutture che devono far parte a tutti gli effetti del Servizio sanitario. Infine vogliamo il riconoscimento concreto ed immediato delle prestazioni sanitarie domiciliari per i malati non autosufficienti, compreso un assegno di cura di titolare delle Asl».

Intanto in provincia a Torino sono stati aperti alcuni fascicoli penali, ancora senza indagini, più avanti invece è quella spaventosa nota del procuratore capo Giuseppe Formisano, dove alcune responsabilità già sarebbero state individuate.

Mario Furlanetto

**CRONACAQUI.**

venerdì 19 giugno 2020 **5**

## DOMANI LA MESSA E IL ROSARIO

### Salta il corteo per la Consolata Nosiglia incontrerà i più poveri

Campane a distesa e un incontro riservato a ottanta persone in difficoltà economica e in rappresentanza delle fasce più fragili della popolazione, alle quali sarà consegnato un dono da parte di Caritas e Banco Alimentare. Questo, insieme con la messa e il rosario celebrati dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, sarà il programma "alternativo" alla tradizionale processione della Consolata. Domani sarà officiata l'eucarestia alle 11 mentre alle dodici sarà il momento della "supplica per la città". Agli ospiti di Nosiglia saranno consegnate loro delle borse con generi alimentari come olio, caffè, pasta, riso, zafferano, oltre a con materiale per l'igiene personale e della casa. Tra gli invitati italiani e stranieri ci saranno ospiti di coabitazione per famiglie sottoposte a sfratto, anziani soli, mamme sole con figli, carcerati in misure alternative, rifugiati e richiedenti asilo, lavoratori in crisi, disoccupati a causa della crisi, nuclei con minori, disabili. In questo modo l'arcivescovo «desidera mettere il proprio cuore a fianco di quello delle persone che più soffrono il momento di disagio per renderli certi della presenza fraterna e materna della Chiesa torinese, a immagine della Beata Vergine che si fa consolazione perché consolata dalla grazia del suo Signore». Alle 20.30 il rosario partecipato con gli altri vescovi presenti in Piemonte. Un'ora dopo monsignor Nosiglia si recherà davanti alla statua professionale della Consolata collocata nella piazza antistante il Santuario dove, con la partecipazione delle autorità e dei rappresentanti delle Chiese non cattoliche presenti a Torino, affiderà a Maria una supplica per tutti i cittadini. Per l'intera giornata si potrà accedere sia nella piazza che nel Santuario solo indossando la mascherina e rispettando le distanze stabilite. Per recarsi davanti alla statua e per accedere all'interno del Santuario saranno previsti percorsi distinti tra loro con accesso per tutti unicamente da piazza della Consolata.

[en.rom.]

## IL FATTO I primi lotti verranno consegnati già a ottobre. Spazio ad aule, laboratori e archivi Nuova residenza universitaria in via Marengo Ospiterà 3mila studenti di medicina e Suism

→ Aule per oltre tremila studenti e un museo della tecnologia troveranno posto all'interno dell'ex quartiere generale del quotidiano La Stampa in via Marengo che a partire da ottobre si trasformerà nella nuova sede universitaria di Medicina, Scienze della Natura e Suism. Il progetto di riqualificazione, presentato ieri da Unito, si sviluppa su una superficie complessiva di oltre 3.200 metri quadrati e ospiterà, oltre agli spazi didattici, anche l'area espositiva e i laboratori dell'Astut: l'archivio scientifico e tecnologico dell'Università di Torino che trasloccherà dall'ex Manifattura Tabacchi di corso Regio Parco. Al piano terra si troveranno cinque aule con una capienza complessiva di 1.250 posti e un punto ristoro. Al primo piano saranno ospitate altre quattro aule da



Un rendering dell'ingresso del nuovo campus

1.120 posti, mentre al secondo ci saranno altre cinque aule da 815 posti, oltre a un'ampia area studio. Nei due piani interrati avrà invece sede l'Astut con i laboratori di grandi e piccole apparecchiature e una grande area esposi-

tiva. Il cronoprogramma prevede la consegna dei diversi lotti, dai tre piani fino agli interrati, a partire da ottobre di quest'anno fino a luglio 2021. «La nascita di un nuovo polo universitario a Torino - di-

chiara il Rettore di Unito Stefano Geuna - rafforzerà il radicamento dell'Università nel tessuto urbano della città e sarà un campus complementare all'Aldo Moro e al Cle. Nello specifico - sottolinea Geuna - il campus di via Marengo offrirà spazi adeguati agli studenti di Medicina, Scienze della Natura ma anche di Scienze Motorie, e ovvierà alle criticità dei corsi di laurea scientifici dell'asse di via Pietro Giuria. Infine - aggiunge il Rettore -, l'aver trovato una collocazione di prestigio alla straordinaria collezione dell'Astut, significa restituire alla collettività un inestimabile capitale culturale, aprendo le porte di un nuovo museo che racconterà quanto l'Ateneo torinese sia stato importante per la storia della scienza e della tecnologia del nostro Paese».

[r.l.e.]

**LA POLEMICA** Nuovo scontro a Palazzo Lascaris sul regolamento

## Cirio cerca la tregua sull'azzardo Oltre 5.700 emendamenti al voto

→ Ben 5.740 emendamenti alla legge "omnibus". Un record, che porterebbe almeno a venti giorni di sedute da dodici ore se venissero discussi e votati tutti, attorno cui si è consumata una maratona di tre giorni senza armistizio tra maggioranza e opposizione. A placare gli animi pare non sia servito nemmeno il tentativo di mediazione condotto dal governatore Alberto Cirio, che dopo una riunione con i capigruppo, ha partecipato al Consiglio e assistito all'ennesimo confronto in punta di regolamento sul contingentamento e i tempi per la presentazione delle richieste di modifica sui provvedimenti. Un pantano che stagna da almeno una settimana e fin dai primi accesi scontri sulla nomina di una commissione di indagine che ha portato, solo, a una riscrittura degli ordini del giorno in Consiglio e senza che si arrivasse a una soluzione. Peggio ancora, l'emendamento con cui Lega e Forza Italia chiedevano l'annullamento della retroattività dal 2016 della legge contro l'azzardo patologico ha inasprito il dibattito e proprio su questo punto Cirio avrebbe cercato una mediazione. Nessuna ri-

sposta, invece, sulla commissione d'indagine. Raffaele Gallo, Diego Sarno, Alberto Avetta, Domenico Rossi, Maurizio Marellò, Daniele Valle per il Pd, Sean Sacco, Giorgio Bertola, Francesca Frediani del M5S, Mario Giaccone di Lista Monviso e Marco Grimaldi di Luv hanno chiesto per tutta la seduta pomeridiana di evitare forzature e di attenersi alla lettera del regolamento che prevede la possi-

bilità di contingentamento per legge finanziaria, bilancio, rendiconto, assestamento e per argomenti di rilevante importanza. All'opposto Alberto Pretioni della Lega si è detto a favore dell'interpretazione, dal momento che «il contingentamento è una pratica legittima». Posizione non distante da Paolo Bongioanni di FdI e Carlo Riva Vercellotti di Forza Italia.

[en.rom.]

### COVENANT OF MAYORS 2020

#### A Torino va il premio per il clima e l'energia

Torino vince il premio europeo Covenant of Mayors 2020 for Climate and Energy, come grande città europea aderente al Patto dei Sindaci. «Un riconoscimento per tutte le iniziative della giunta e del Gruppo consiliare M5s nel portare i temi ambientali, dei cambiamenti climatici e della riduzione delle emissioni, al centro dell'azione politica ed amministrativa della città» commentano i consiglieri 5 Stelle. «Sappiamo che c'è ancora molto da fare da qui ai prossimi anni - aggiungono - , specialmente sui temi di mobilità e sviluppo sostenibile, economia verde e circolare. Sforzi e azioni che possono trovare oggi una solida base su cui però vanno costruite progettualità». Anche la sindaca Appendino commenta soddisfatta. «Si tratta di un riconoscimento che premia gli sforzi che, come Città, stiamo facendo per la tutela del clima, la transizione energetica e, più in generale, la protezione dell'ambiente - spiega - . Sono azioni nelle quali, sin dall'inizio, abbiamo creduto fortemente. Certi che quella per l'ambiente sia una sfida globale, che si affronta anche a livello locale». Sul risultato incide anche il fatto che Torino sia la città più telericaldada d'Italia. Dal 1990, infatti, Iren ha posizionato quasi 600 chilometri di rete.

[a.p.]

venerdì 19 giugno 2020

11

CRONACAQUI TO

# Il Piemonte "gioca" d'azzardo

## Mobilizzazione contro le lobby

ANDREA ZAGHI  
Torino

**T**orna a salire in Piemonte la tensione attorno al gioco d'azzardo e la società civile si mobilita contro i propositi di un ritorno al passato. A scatenare l'allarme è un emendamento presentato dalla maggioranza alla legge regionale di bilancio in discussione in questi giorni. Obiettivo: modificare la legge regionale in vigore, considerata una delle più severe in Italia sulla prevenzione e il contrasto al gioco d'azzardo patologico (Gap). Un «blitz notturno», lo definisce l'opposizione; una modifica che ha l'obiettivo di salvare posti di lavoro, spiega invece la giunta.

L'emendamento abolisce la retroattività del divieto di installazione di macchinette per il gioco d'azzardo in locali vicini ai cosiddetti "luoghi sensibili" come scuole, parrocchie, istituti di credito. «Ferma contrarietà all'emendamento» è stata espressa dal cartello delle associazioni "Mettiamoci in gioco", che promuove da anni la Campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo. In una nota si dice che «di fatto l'emendamento mina alla radice l'efficacia della legge regionale, che ha permesso la chiusura di numerose opportunità di gioco».

Il raggruppamento di sigle che sostiene la campagna punta il dito sul modo in cui si è arrivati alla presentazione dell'emendamento, «in un blitz notturno con il quale si è inserita la nuova norma in un

decreto omnibus che ha tutt'altre finalità». "Mettiamoci in gioco" parla quindi di un «cedimento agli interessi della lobby dell'azzardo» reso ancora più grave dal momento economico e sociale particolarmente delicato.

Interpretazione respinta al mittente da Andrea Tronzano, assessore alle attività produttive della Giunta Cirio, che in una dura nota afferma: «Vedo che le strumentalizzazioni delle opposizioni sono tante. Mi spiace. Ricordo che i dati dei monopoli dimostrano con chiarezza che il gioco si è solo spostato su altre tipologie e quindi in Piemonte non è diminuito. Ricordo che con l'eliminazione del gioco legale è aumentata l'illegalità». Lo stesso poi aggiunge che «oggi il problema dei piemontesi è il lavoro e noi vogliamo salvare i posti di la-

voro. Non abbiamo fatto alcun blitz e non siamo furbetti della notte. Non vogliamo cambiare la legge quando parla di prevenzione, salute, cura, sensibilizzazione. Ricordo che chi ha aperto dopo il 2016 si adegua alla legge attualmente in vigore, anche se cambieremo l'articolo che agisce sulla retroattività».

E proprio sugli effetti della legge si consuma l'ennesimo scontro. La legge del maggio 2016 - dice Monica Canalis, vicesegretaria Pd Piemonte e consigliera regionale - ha dimostrato di funzionare: «In Piemonte il gioco d'azzardo è calato del 9,7% (a fronte di un aumento del 1,6% nel resto d'Italia), le perdite dei cittadini sono diminuite del 17,8% e i due terzi delle somme non giocate nel 2018 non sono state reinvestite in altri

giochi. In questo contesto il volume delle giocate online è cresciuto (+45%), ma meno che nel resto d'Italia (+48%)». Da qui la promessa: «Il Pd e le altre forze di minoranza faranno di tutto per fermare questa decisione». Giovanni Endrizzi, senatore 5 Stelle, dopo aver ricordato provvedimenti simili assunti da altre amministrazioni locali nei mesi scorsi aggiunge: «Le Regioni stanno cedendo nella tutela della salute». E fa notare che «nell'ordinamento italiano il principio di non retroattività della legge è inviolabile solo in ambito penale. In altri ambiti la retroattività è possibile. E non esistono diritti acquisiti intoccabili, sicuramente non dove sono in ballo la salute e la sicurezza di cittadini e famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Avenire**  
Venerdì 19 giugno 2020

# Thyssen, le famiglie a Roma dal ministro

Ieri sit-in di protesta prima davanti al Tribunale e poi in Municipio  
La sindaca li accompagnerà da Bonafede per un ultimo appello

di **Ottavia Giustetti**

Un percorso a tappe, iniziato ieri mattina davanti al Tribunale e concluso a Palazzo Civico, porterà quanto prima le mamme della Thyssen in visita a Roma dal ministro della Giustizia, accompagnate dalla sindaca di Torino. La decisione dei giudici tedeschi di concedere la semi libertà ai manager Harald Espenhahn e Gerald Priegnitz «è uno schiaffo alla loro battaglia - ha detto Chiara Appendino dopo averle ricevute in un incontro privato - e la città continuerà a schierarsi al fianco delle mamme». «Ci vergogniamo dell'Italia e ci vergogniamo della Germania. Non ci fidiamo più di nessuno» è stato il commento di Rosina Plati, mamma di Giuseppe Demasi, morto nel rogo a dicembre del 2007.

Il ministro Alfonso Bonafede ha fatto sapere di aver preso contatto con i famigliari delle vittime del terribile incidente in cui persero la vita sette operai della linea cinque delle acciaierie, e di aver preso l'impegno di incontrarli non appena sarà possibile. «Abbiamo deciso di andare insieme perché pensiamo che se le istituzioni fanno squadra si possa ottenere risultati migliori» ha spiegato Appendino, riconoscendo loro l'attenzione che da tempo era andata sfumando, mentre le autorità tedesche impiegavano oltre quattro anni per eseguire la sentenza di condanna di un processo che aveva già richiesto nove anni per arrivare alla sentenza definitiva.

La sindaca ha ringraziato «queste mamme, che vogliono credere nella giustizia, per la forza che hanno messo negli anni in questa battaglia, che non è solo loro ma di tutta la città». Per la sindaca la decisione della magistratura tedesca riapre una ferita che non può essere minimamente rimarginata. «Stanno cercando di capire quale possa essere il percorso per non lasciarle



▲ Procuratore Francesco Saluzzo

**Lo sfogo della sorella di Rodinò: "Qui dovrebbero esserci istituzioni e operai Non ho visto nessuno"**

sole e chiederemo anche ad altre istituzioni di aiutarci in questo senso. Vogliamo fare squadra quindi cercheremo di fissare un incontro in cui possiamo esserci anch'io e l'assessore Giusta per capire bene quale strada si possa percorrere».

In realtà poche ore prima nell'ufficio del procuratore generale di Torino, Francesco Saluzzo, Rosina Plati, mamma di Giuseppe Demasi, Raffaella Rodinò, la mamma di Rosario, e tutti gli altri famigliari che da sempre chiedono giustizia per le morti terribili di figli e fratel-

li, hanno chiesto la spiegazione a un enigma che per mesi è rimasto sospeso: come sarà eseguita la condanna dei due manager tedeschi mai rientrati in Italia dopo le sentenze? Fino alla scorsa settimana sembrava che sì, il tempo fosse davvero molto superiore al normale, quasi quattro anni per rendere efficace una condanna. Ma, alla fine, Espenhahn e Priegnitz sarebbero andati in cella. Lo stesso Saluzzo, dopo aver preso informazioni attraverso Eurojust la settimana scorsa, aveva rassicurato le mamme delle vittime della Thyssen sul fatto che i condannati avrebbero scontato almeno metà della pena in carcere prima di poter chiedere pene alternative. «Invece purtroppo - ha detto ieri Saluzzo - nel distretto dove vivono in Germania (quello che fa capo alla procura di Essen) si può usufruire di una norma più favorevole e si possono chiedere fin da subito pene alternative con condanne inferiori ai sei anni». E così è stato. Perciò Priegnitz è già certo che potrà usufruire del beneficio della semilibertà e quasi certamente anche Espenhahn, la cui istanza dovrebbe essere attesa nei prossimi giorni.

Non trascorreranno nemmeno un giorno intero in carcere: la notte in cella ma di giorno potranno uscire per lavorare. E anche in carcere non saranno chiusi in cella ma avranno diritto a maggiore socialità rispetto ai detenuti normali, ha spiegato Saluzzo. «Qui davanti non dovrebbero esserci solo i giornalisti ma tutta la Regione, le istituzioni e soprattutto gli operai che sono vivi. Invece non ho visto nessuno» ha commentato Laura Rodinò, la sorella di Rosario, uno degli operai morti nel rogo. «È l'ennesima presa in giro - ha detto in lacrime Raffaella Rodinò, la mamma di Rosario - Ci hanno ammazzato sette figli nel modo più atroce e non hanno fatto un giorno di galera».

GRIPRODUZIONE RISERVATA